

Thomas Mazzucco

Davide Astori

Fortini-Sereni: la grande amicizia

Introduzione di Paolo Briganti

Postfazione di Stefano Mazzacurati

Segrate (MI)

Tapirumé – Associazione Tapirulan

2014

ISBN: 978-88-97887-14-0

Leggendo il libro di Davide Astori, *Fortini-Sereni. La grande amicizia* si è portati a riesumare e a rivalutare il concetto di «dilettantismo» (in senso etimologico, ovviamente, e anche con la stessa accezione – uno spirito di fusione opposto allo specialismo – usata da Thomas Mann per l'adorato Richard Wagner): l'autore è un linguista (come ci ricorda l'introduzione di Paolo Briganti). Ma ancora di più: il libro è stato essenzialmente scritto non come un saggio di settore; ed infatti le analisi, o sarebbe meglio dire, le letture (vista anche l'impaginatura orizzontale, giustificata proprio, scrive Astori, dal carattere della scrittura del testo, «quasi un *reading*, in un abbozzo di canovaccio teatrale») vertono tra il letterario, lo psicanalitico e sì, ovviamente, il linguistico. Il tutto porta a due esiti: 1) sotto un profilo puramente stilistico, la già accennata impaginatura, l'assenza di note e di riferimenti bibliografici, e un certa tendenza a sminuire l'assertività delle proprie tesi («Null'altra verità hanno dunque queste pagine [...] se non di raccontare una storia», p. 1; «se tutto quanto scritto fin qui altro fosse se non il *ludus* che è», p. 71); 2) a un «“calore umano”, vivo, palpabilmente vivo» (cito dall'introduzione di Briganti) nell'affrontare l'argomento e a una libertà di forma, che in realtà è sottomissione all'amore per i testi trattati.

Il libro si divide principalmente in due movimenti. Il primo, che serve a preparare la lettura del *Posto di vacanza* (contenuta nel secondo capitolo), è quello in cui la sensibilità critica di Astori è più apprezzabile, anche per stile «narrativo». La parata delle citazioni dai due autori parte proletticamente da *Un dialogo che non è finito*, scritto da Fortini in morte dell'amico Vittorio, un testo che, giustamente, servirà da pietra angolare a tutto il libro. Vale la pena di citare di nuovo le parole di Sereni riportate da Fortini – «Tra il vivere e lo scrivere viene a formarsi come una fascia intermedia, una zona di riporto, un paese immateriale abitato da alcuni fantasmi» – per dare ragione ad Astori e sostenere che esse possono essere la «“chiave dell'estate” del *Posto di vacanza*» e una definizione dello spazio in cui si è consumata l'amicizia tra i due poeti. Si potrebbe, seguendo la passione psicanalitica che aleggia sulle pagine di Astori, associare questo «paese immateriale» al concetto freudiano di «preconscio»: si capirebbero così i «trent'anni e più di vicinanze e allontanamenti, conversazioni e silenzi, e anche incomprensioni, anche amarezze» descritti da Fortini nelle pagine sopra citate. L'amicizia tra i due poeti (e le pagine di Astori lo dimostrano) non si è mai innervata nel trauma o in una coazione a ripetere; ed è per questo, in conclusione, che una «storia» può essere narrata. Le pagine del *Primo movimento*, allora, si muovono con lo scopo non di isolare il fatidico epigramma fortiniano del 1953, ma bensì di centralizzarlo attraverso la rilettura di molti componimenti di Sereni e di Fortini alla ricerca dei concetti cardine di *Sereni esile mito* (che, ricordiamo, fu composto da frammenti di *Italiano in Grecia*, contenuto nel *Diario d'Algeria*) come «fedeltà», «speranza» e «desiderio».

Il motivo per cui l'epigramma fortiniano viene preso come centro gravitazionale di queste pagine è decisamente noto: la sua funzionalità nel *Posto di vacanza* di Sereni. È giusto, ora, riassumere brevemente le tappe di questa vicenda intertestuale e umana (anche come breve campionario dell'intricata grande amicizia tra i due poeti): nel 1953 Fortini compone a Fiumaretta, con materiali da una vecchia poesia dell'amico, un epigramma (che si può leggere nell'*Ospite ingrato*, versione questa però censurata da Fortini stesso; l'originale lo si può trovare nell'apparato dell'edizione

Meridiani delle opere di Sereni ed è riportato da Astori) e lo invia a Vittorio, il quale si trovava fisicamente dall'altra riva del Magra, a Bocca di Magra. L'epigramma era un'esortazione a superare l'*impasse* colpevolizzante e certi languori sentiti come troppo letterari presenti nella produzione sereniana. *Sereni esile mito* confluirà poi nel *Posto di vacanza*, ed è per questo che il *Secondo movimento* è il vertice progettuale del libro di Astori. A una lettura progressiva del poema segue un'analisi condotta da una specola psicanalitica, in cui però lo *specimen* del linguista – come in ogni degna riflessione post-lacanianiana – serve da corroborante. È finissima, e valga come esempio, l'indicazione del «gioco fonosimbolico», presente nel testo sereniano, tra «mare» (che Astori e Stefano Mazzacurati – autore della nota finale del volume – identificano con l'inconscio) e «male», tessitura questa che «proseguirà con l'amaranto-amaro-mare-male» (p.41); altrettanto acuto è il continuo richiamo, attraverso spie linguistiche (a volte così esplicite da essere state ignorate da molta critica), ai componimenti già attraversati nel *Primo movimento*. C'è da notare, però, la mancanza in questo capitolo di una più salda controparte fortiniana: alcune analisi compiute da Astori erano già state lucidamente esposte da Fortini. Il fatto, ovviamente, non va a inficiare il contenuto di verità del libro, anche se è chiaro che l'esplicitare questa consapevolezza del testo sereniano da parte del poeta toscano avrebbe rinsaldato la tesi del libro di Astori, la tesi della codipendenza, in alcuni punti nevralgici, tra le due esperienze liriche di questi due grandi amici. Si prendano, confrontandole, queste due citazioni: «Donatella Vignola (di cui riconoscente riprendo le parole inviatemi) [...] ribadiva l'interpretazione classica che le due rive opposte del Magra siano anche simboliche di un'incomunicabilità, dell'insuperabile distanza tra due modi d'intendere la funzione poetica: un impegno civile vs. l'immobilità (politica, sociale, interiore) in Fortini [...], di contro all'alienazione di un io, in Sereni, posto sempre al di qua di un'invalicabile frontiera, incerto e sospeso su una terrazza, in eterno conflitto tra impegno ideologico e disimpegno» (Astori, pp. 38-9); «Non senza un qualche gioco sull'aggettivazione che riguarda le rive (“destra” e “sinistra”», l'autore figura il se stesso di allora come estraneo al verbalismo e al vitalismo entusiastico e ciarliero dei suoi amici di un tempo. È anche un giudizio su di un momento di storia italiana, colto (“confusione e scompiglio sulla riva sinistra”) nel momento di disgregazione della “sinistra” post-resistenziale» (Fortini, *Saggi ed Epigrammi*, Milano, Mondadori, 2003, p. 650). A proposito delle rive (in chi scrive, ad esempio, la dimensione spaziale-sonora-emozionale del *Posto di vacanza* – l'incomunicabilità tra due rive chiuse, da un lato, dal mare e dal suo frastuono, in modo che, per uno spettatore che fissi lo sguardo sulla foce del fiume, gli unici spazi non delimitati siano quelli alle spalle, quelli invisibili, del passato e dell'inconscio, e le uniche prospettive frontali siano irraggiungibili e confuse – ricorda immediatamente la sequenza finale della *Dolce vita*), giustamente l'autore le riconosce come una costante, come un grumo semantico permanente nel Sereni lirico (si rileggano nella citazione precedente i rimandi a *Frontiera*), ed infatti sarebbe necessario che la critica si focalizzasse su questo aspetto nei prossimi tentativi di studio dell'opera del poeta di Luino, anche intrecciandola con quella fortiniana: la frontiera, la riva, il foglio di via, il muro (a tal riguardo, si confronti anche il Caproni del *Muro della terra*).

E sempre a proposito di citazioni fortiniane che potrebbero giovare a un'analisi del *Posto di vacanza*, oltre a quella famosissima tratta dall'introduzione a *Verifica dei poteri* («Così, dunque, come da un'altra riva, è possibile la letteratura»), sarebbero da aggiungere, un po' più criptiche ma allo stesso modo profonde, alcune righe della *Lettura di Niccolò* (la famosa lirica di Sereni) in cui Fortini, nel commentare il verso «Non servirà cercarti sulle spiagge ulteriori», scrive così: «ulteriori viene dalla *ripa ulterior* cui tendono le mani i defunti nel sesto dell'Eneide». Per la precisione, i due versi celebri sono i 313-4: «Stabant orentes primi transmittere cursum / tendebantque manus ripae ulterioris amore». Non si dimentichi che le anime virgiliane della citazione precedente si trovano nel vestibolo del Tartaro, in attesa di essere traghettate verso la loro collocazione eterna. Più nello specifico, sono coloro che non ebbero sepoltura a tendere fisicamente e spiritualmente (*amor*) verso l'altra riva: la loro condanna è infatti quella di dover vagare incessantemente nel vestibolo per cento anni. Sono in qualche modo loro i «fantasmi» che abitano il «paese immateriale», il «limbo» (seguendo Astori) tra la vita e la morte, il vivere e lo scrivere, il conscio e l'inconscio; come i due

amici Vittorio Sereni e Franco Fortini.

Alla fine del *Secondo movimento* viene invece presentata una situazione speculare a quella del *Posto di vacanza*. In *Leggendo una poesia* abbiamo la descrizione di una crisi poetica avvenuta a Fortini a contatto con una lirica di Sereni, sempre *Niccolò*. Non deve sorprendere che Fortini abbia prima composto una poesia ispirandosi a questa lirica di Sereni, né il fatto che abbia poi sentito il bisogno di commentarla criticamente, in quanto essa originariamente doveva essere inclusa nel *Posto di vacanza*; ed è quindi il più naturale mediatore tra le due dimensioni poetiche affrontate da Astori.

Il volume di Davide Astori si colloca nella più classica delle terre di confine: sia per la defezione dell'autore dalla linguistica alla poesia, sia per lo statuto particolare di un sentimento come l'amicizia, e nello specifico quella dei due poeti, vissuta, è giusto citarlo di nuovo, in «una fascia intermedia». Il rischio dell'esperimento aumenta tenendo conto della difficoltà che si può avere nel districare una «storia» che, sebbene non linearmente, andava narrata. Il libro spicca inoltre per la compattezza e per la fedeltà (qualità questa che non dovrebbe essere esclusiva del critico, ma di ogni lettore, forte e non) ai testi, al loro contenuto semantico-comunicativo e al loro evidente tentativo di essere «buoni simulatori». Ci si ricordi, inoltre, che il rapporto Fortini-Sereni o è stato assunto *de facto* dalla critica, o è stato strumentalizzato a seconda degli schieramenti (fenomeno questo già insopportabile allo stesso Fortini): ciò comporta principalmente che *La grande amicizia* non andrà a sovrapporsi a una già feconda bibliografia sull'argomento.